Gentrification. Guida semiseria a un fenomeno urbano

Irene Ranaldi (con illustrazioni di Salvatore Santuccio)

Roma, Tab Edizioni, 2022

Una fila di case colorate ad acquarello. Su ciascuna delle facciate illuminate da colori pastello campeggia un'insegna più o meno diversa da quella della casa a fianco: «Cinema Trendy», «Trendy & Co.», «Cafè Trendy», «Trendy Bookshop», «Restaurant Trendy since 2020». Non sappiamo dove siamo, ma l'impressione è che l'infilata di case possa continuare all'infinito, così come l'elenco di insegne e negozi tutti simili tra loro, ma l'illustrazione si esaurisce con il bordo della pagina e sta alla lettrice il compito di continuare a immaginare: «Backery Trendy», «Trendy Vintage Shop», «Club trendy», «Bio Trendy Market», e così via. Il titolo dell'illustrazione, «Trender than paradise», letteralmente più alla moda e di tendenza del paradiso, è accompagnato da una frase che esplicita l'intrinseca contraddizione della scena urbana descritta dal disegno: «la classe media rende le città monotone, omogeneizzando i gusti delle classi medie in tutti i campi, dai prodotti gastronomici all'offerta culturale, dalla tipologia di locali fino alla programmazione dei film e dei teatri...». È da questi apparenti contrasti che nasce l'ironia su cui Irene Ranaldi costruisce *Gentrification. Guida semiseria a un fenomeno urbano*. Al centro della riflessione la gentrification, un fenomeno che interessa ormai non solo le grandi metropoli internazionali, Londra, New York, Berlino, Barcellona, ma anche molte città italiane, come Milano, Lecce, Napoli, Matera e Palermo, per citarne solo alcune.

Il tono ironico, denunciato dall'aggettivo «semiseria» riferito alla guida, emerge certamente da alcuni dei titoli dei capitoli,

così come dalle voci del glossario proposto da Ranaldi alla fine del volume: così, se la piattaforma «Airbnb» viene avvicinata al «Diavolo» e termini come «Turistification», «Foodification», «Studentification» vengono in parte demistificati dal sottotitolo «ma che stai a di?», l'intento dell'autrice è quello di rendere accessibili attraverso uno stile di scrittura diretto, e talvolta colloquiale, fenomeni seri e complessi che riguardano le nostre città e i processi urbani contemporanei. Al centro della guida sono inoltre raccolte otto illustrazioni a colori realizzate da Salvatore Santuccio: inserti come quello descritto in apertura di questo pezzo, che l'autore stesso definisce «delle piccole narrazioni temporali» (p. 14), «un excursus di flash disegnati» (p. 15), una raccolta di scene urbane provocatorie e talvolta insolenti che esplicitano in forma visuale alcuni passaggi chiave del testo. Così, le case colorate dalle forme delle campane per la raccolta differenziata danno forma alla «Plastikcity», gli edifici diventano vasi da cui spuntano foglie verdi per figurare la «Ecowton» e i palazzi si trasformano in bicchieri e brocche per dare vita alla «Vetropolis». «Per descrivere ironicamente la gentrification» scrive Santuccio «c'è bisogno di disegnare immagini chiare e dirette» (p. 13) senza però rischiare di semplificare quello che è un percorso articolato nel tempo e nello spazio.

Nel primo capitolo, *Miti e leggende sulla gentrification*, le parole di Ruth Glass riportano all'origine del termine, mettendo in luce la dimensione sociale del fenomeno osservato inizialmente dalla sociologa tedesca marxista in città come New York e in quartieri come Notting Hill e Islington Street nella Londra degli anni Sessanta: «once the process of 'gentrification' starts in a district, it goes on rapidly until all or most of the original working-class occupiers are displaced and the whole social character of the district is changes» (p. 21), scriveva Glass nel 1960. Il termine dunque, sottolinea Ranaldi, viene coniato

per mettere in luce un processo di trasformazione demografica che produce, a sua volta, l'emersione di ingiustizie e disuguaglianze sociali spazializzate nel territorio urbano: l'aumento degli affitti, accessibili per una classe più agiata, determina una dislocazione forzata degli abitanti originari, causando una variazione del reddito, ma spesso anche della composizione etnica del quartiere. Così, nel tempo, altri effetti paralleli della gentrification e non meno significativi si rendono evidenti: la trasformazione dell'identità del quartiere, che risponde alle esigenze dei «new resident», attiva una graduale omologazione non solo dal punto di vista della componente sociale ed etnica degli abitanti, ma anche dei servizi di prossimità offerti, appiattiti sulle esigenze di una classe uniforme nei gusti come negli stili di vita. L'effetto, portato alle sue estreme conseguenze, è l'emersione della città «theme park» e «luna park», una «città Disneyland» di cui parlano Michael Sorkin e Sharon Zukin: non è un caso che non solo i quartieri gentrificati si omologhino al loro interno, ma che tendano a costruire spazi che offrono servizi molto simili anche in contesti urbani distanti tra loro.

Il capitolo successivo, *Il ruolo dei media, o come un territorio diventa un brand: aiuto, arriva la "narrazione"*, coglie uno spunto di riflessione da un passo delle *Città invisibili* di Calvino che sembra particolarmente significativo quando si pensa alla brandizzazione di intere città, o quartieri: «nessuno sa meglio di te, saggio Kublai, che non si deve mai confondere la città con il discorso che la descrive» (p. 45). Ranaldi sottolinea infatti la responsabilità dei media e delle «narrazioni» vendute ai futuri abitanti, così come ai turisti, dal marketing urbano: spesso è in questi contesti di costruzione dell'immaginario attraverso il discorso su un quartiere che lo storytelling urbano sceglie scientemente, in modo tutt'altro che innocente, di non utilizzare il termine gentrification e di sostituirlo con la proiezione positiva

di una «rivitalizzazione», di un «rinnovamento» o di una «riqualificazione» dell'area. Le caratteristiche promosse dalla narrazione del quartiere si proiettano poi sugli abitanti stessi, con l'effetto di disegnare degli spazi, ma anche degli stili di vita e, di conseguenza, dei veri e propri tipi umani che non solo riconoscono sé stessi in quel ritratto, ma spesso finiscono per adeguarvisi.

La parte conclusiva del volume di Ranaldi si dedica poi alla particolare forma che ha assunto la «gentrification all'italiana» della quale ha parlato, tra gli altri, Sandra Annunziata in un saggio del 2007. Ranaldi sembra rispondere all'apparente «scarsità di elaborazioni teoriche sulla gentrification in Italia» di cui parlava Annunziata (p. 51) nel suo ultimo capitolo, *La costruzione di un immaginario urbano: retoriche del "popolare" in alcuni quartieri romani*. Pur citando la «Salentification» come un fenomeno recente che ha interessato il contesto pugliese, Ranaldi si concentra sugli effetti e le forme della gentrification a Roma, e in particolare al Pigneto, al Testaccio e a Centocelle, pur citando anche la «Trasteverizzazione» in altri passi del volume. Parlando del Pigneto, per esempio, Ranaldi lascia irrisolta la questione se l'aumento dei prezzi degli immobili sia causa o conseguenza della parallela narrazione del «quartiere di Pasolini», sostenuta tanto dalle rappresentazioni dei media locali e nazionali, quanto dalle azioni spontanee di alcuni artisti e abitanti che hanno lentamente cambiato il volto del quartiere con murales, fotografie e affissioni in memoria dello scrittore, e che nel 2021 hanno interessato anche la stazione della metropolitana. Questa è anche la sezione in cui la guida accoglie degli appunti (auto)etnografici, con i commenti dell'autrice che passeggia per il mercato del Testaccio (lamentandosi dei prezzi), o la testimonianza di un incontro fortuito a Centocelle con un ipotetico collega di Tor Vergata che si occupa di economia e management delle attività

turistiche e culturali. L'obiettivo del dialogo, riportato sottoforma di un'intervista in cammino per le vie del quartiere per andare a «vedere 'a gentifichescion romana di cui tanto si parla», è quello di sottolineare le specificità della città di Roma e dei modi in cui i singoli quartieri al suo interno subiscono processi di gentrificazione in forme diverse, spesso legate alla storia dei rioni, al tessuto sociale e commerciale che in essi si erano radicati nel corso dei decenni.

Concludono il volume un *Piccolo glossario per dis/orientarsi* e una *Bibliografia essenziale*. In particolare, la sezione del glossario tiene aperte, più che dirimere, alcune questioni che riguardano la parziale sovrapposizione di termini che, in verità, soprattutto all'interno degli studi urbani ma anche nelle politiche di pianificazione urbana e dunque nell'uso comune, dei cittadini, andrebbero distinti: per esempio, l'autrice pone l'attenzione nuovamente sulla già citata sovrapposizione tra gentrification e rigenerazione urbana, la seconda frequentemente interpretata, secondo Ranaldi, come la formula eufemistica della prima. In verità, ci mette in guardia l'autrice, è importante «decostruire alcune sovrapposizioni concettuali e restituire al termine gentrification la denuncia sociale di cui è portatore» (p. 76), ovvero non dimenticare che esso non designa in modo indiscriminato ogni forma di cambiamento urbano, bensì un processo «di sostituzione degli abitanti di un'area da parte di una neoborghesia affluente» (p. 76).

Parlare di gentrificazione, dunque, significa sì avvicinare casi di studio e quartieri distanti tra loro, individuando le forme spazializzate degli effetti dell'economia neoliberista sulle nostre città a livello globale; ma vuol dire anche tenere a mente le peculiarità dei singoli contesti e il modo in cui queste agiscono sulle forme specifiche che la gentrificazione assume al Testaccio, a Lecce, a Palermo, in Italia come nel resto d'Europa. Inoltre, il volume per la

sua brevità, e forse anche per la sua natura volutamente «semiseria», menziona soltanto questioni fondamentali del discorso urbano contemporaneo che richiedono un ulteriore approfondimento e un discorso assolutamente «serio» (come ci fa intendere l'autrice): il diritto all'abitare; il ruolo delle piattaforme digitali e l'effetto dell'economia degli affitti brevi sulle possibilità di accesso alla casa dei residenti; il rapporto tra pianificazione urbana, rigenerazione e gentrificazione; la responsabilità delle amministrazioni nel definire politiche di tutela degli abitanti di fronte agli effetti travolgenti del libero mercato sul tessuto urbano e il mercato immobiliare. Appiattire le differenze tra alcuni termini, nel discorso urbano, rischia di normalizzare gli effetti di alcuni processi che potrebbero invece muoversi nella direzione della tutela degli abitanti e nella costruzione di progetti urbani volti al livellamento delle disuguaglianze e delle ingiustizie sociali: per questo, ci ricorda Ranaldi, la rigenerazione urbana non è necessariamente foriera di gentrificazione, «semmai dovrebbe favorire politiche includenti di accesso al diritto dell'abitare per tutti, non favorire la selettività» (p. 38).

Giada Peterle

Università degli Studi di Padova
[DOI: 10.13133/2784-9643/18545]